

Via Francigena

Provincia di Foggia



**AVVISO PUBBLICO BELLEZZA E LEGALITA' PER UNA PUGLIA
LIBERA DALLE MAFIE – REGIONE PUGLIA**

PROGETTO: “CONOSCERE LA VIA FRANCIGENA DEL SUD”



"Conoscere la Via Francigena del Sud"

**Avviso
BELLEZZA E LEGALITÀ
PER UNA PUGLIA LIBERA DALLE MAFIE**



- La via Francigena patrimonio UNESCO;
- Conoscere il territorio, via Francigena e minoranze linguistiche;
- Supporto psicologico;

**Laboratori di stampa 3D;
Mappe interattive e cartacee;
Laboratorio di "sopravvivenza al cammino";
laboratori/gioco con formazione interattiva;**



**Guida
della via Francigena illustrata
per ragazzi**



**VIA
FRANCIGENA**

CELLE DI SAN VITO

Cèlle de Sant'Uite, il paese più piccolo della Puglia. L'abitato si presenta a mò di transatlantico, circondato da boschi e monti. Dai suoi punti panoramici si ammira il Tavoliere e il golfo di Manfredonia. La particolarità del borgo è la sua origine, che si intreccia con Re Carlo I d'Angiò e i saraceni asserragliati a Lucera.



Il 10 agosto, si tiene “La festa del Vicino”, evento che vede protagonisti tutti gli abitanti del piccolo borgo. Le tavolate in strada nel giorno di San Lorenzo sono ormai diventate una tradizione: in ogni piazza, una tavolata e ognuno contribuisce ad allestire la cena portando qualcosa. Per i turisti vale la regola di aggiungere un posto a tavola. La Festa del Vicino è una tradizione che ha preso piede negli ultimi 20 anni e nacque come festa di quartiere, poi arrivata a coinvolgere tutto il paese. La festa del vicino è una festa di

origine francese che si sta diffondendo sempre più in altre città europee e anche in Italia.



Celle di San Vito è una minoranza linguistica francoprovenzale alloglotta, unica nel sud Italia, riconosciuta ai sensi della Legge n. 482/99 che in

Italia ha pochi uguali, ed i suoi abitanti, si esprimono ancora oggi, a distanza di sette secoli, nella lingua originale: il francoprovenzale. Inoltre è stata riconosciuta dall'Unesco lingua a rischio di estinzione, e, pertanto inserita nell'Atlante online Atlas dell'UNESCO come patrimonio culturale immateriale da tutelare.

CELLE - TROIA

- Partenza: Celle di San Vito
- Destinazione: Troia
- lunghezza della tratta: 17.1 km

Risalire lungo la strada che ha condotto a Celle, immettersi sulla strada asfaltata (Egnatia – Via Traiana) ma con la possibilità di tagliare tutti i tornanti fino alla piana sottostante. La Via Traiana conduce fino all'ingresso della cittadina.

TROIA

Troia è un affascinante e suggestivo borgo pugliese, che intreccia le sue origini alla storia di Diomede. Il primo insediamento umano che si formò nel luogo, dove sorge oggi Troia, era inizialmente di tipo rurale e dedito alla caccia. Poi, a partire dal VI-V secolo, diventò un centro politico e culturale punto di riferimento nella Magna Grecia.



La storia di questa città pugliese si intreccia in maniera indissolubile con quella della Chiesa, infatti a cavallo tra l'XI e il XII secolo ospitò ben quattro Concilii in 40 anni.

Nonostante Troia sia ricca di tesori artistici, a catturare in modo magnetico l'attenzione è la cattedrale, intitolata a S. Maria Assunta (anno 1093-1106), capolavoro dove si fondono stile romano, influssi bizantini ed orientali. La parte più significativa e suggestiva della facciata è il rosone. Il rosone possiede una peculiarità che lo rende unico al mondo: ha 11 colonne e non 6 o 12 come accade di solito. 11 colonnine che si irradiano dal punto centrale secondo angoli uguali. Dal rosone, suddiviso in 11 spicchi decorati, sono state create 22 decorazioni, tutte differenti, tali da creare un effetto di ricamo merlettato.

Le 11 colonne (il numero 11 ha un significato simbolico, rappresenta il numero degli apostoli ad esclusione del traditore Giuda Iscariota).



La
passionata, eccellenza italiana premiata anche dal Senato,
rappresenta il dolce tipico della città di Troia. Creato dalla
Pasticceria Casoli, la Passionata è realizzata in 11 varianti, 11

come le colonne del famoso rosone della cattedrale. È un dolce molto semplice, di forma circolare, formata da un impasto molto soffice a base di ricotta di bufala, di mucca e di pecora, biscotto all'arancia più una morbidissima copertura di pasta di mandorle. Un irresistibile dessert diventato orgoglio culinario della città di Troia.

Il Nero di Troia è un vino rosso pugliese prodotto con l'omonima varietà autoctona che cresce sul Tavoliere delle Puglie. È un vitigno che ha delle caratteristiche molto particolari ed è conosciuto soprattutto per la sua tannicità. Chiamato anche «uva di Troia, un antico mito narra che questo vitigno sia stato portato in Italia da Diomede, uno degli eroi del cavallo di Troia: al suo ritorno dalla mitica città, la nave fu colta da una tempesta in prossimità della costa pugliese, dove Diomede fondò una città che ancora oggi porta il nome di «Troia». "Nero" invece, indica il colore scuro, quasi nero, dell'uva: i vini presentano spesso un colore rosso rubino e un profumo di bacche scure.

TROIA - LUCERA

- Partenza: Troia
- Destinazione: Lucera
- lunghezza della tratta: 22,2 km

Si parte dalla Cattedrale, nel piccolo vicolo di fronte e si inizia a scendere la stradina asfaltata (Via Sant'Antonio). Al termine della discesa si arriva alla strada esterna comunale. Si segue la stradina verso dx e dopo circa 200 m c'è una stretta deviazione a sx.

Proseguendo sulla stessa strada asfaltata, dopo ancora 700 m, si prende la deviazione a sx su sterrata in discesa che aggira la collinetta fino ad arrivare sul ponte del fiume Celone. Oltre il ponte si arriva alla strada provinciale SP125. Si gira a sx e dopo 300 m si lascia l'asfalto a dx. Si procede dritto con la Masseria Monte Aratro alla propria dx. Si procede dritto su un sentierino interpoderale che arriva ad una sterrata bianca, oltre la quale si gira a destra. Superata la SP132 si percorre un lungo tratto di sali e scendi tra le torri eoliche fino a giungere al torrente Vulgano, che per la maggior parte dell'anno si può guadare senza troppi problemi. Di qui inizia un sentiero tra campi coltivati; arrivati a contrada Mezza Grande si attraversa la SP18 e un sottovia che ci introduce nella splendida cittadina di Lucera.

LUCERA

Lucera è una delle città pugliesi più potenti nell'antichità. La città di Lucera è nota, in primis, per la sua *fortezza svevo-angioina* e per il suo *anfiteatro augusteo*. Costruito sulla sommità del Colle Albano, il Castello di Lucera è stato edificato attorno al XII secolo. Federico II fece costruire l'edificio e poi qualche anno più tardi Carlo I d'Angiò convertì l'edificio a Castello e costruì le mura di cinta.



La cinta muraria ha forma pentagonale e al suo interno sono conservati non solo i resti del palazzo e le fondamenta di una chiesa ma anche reperti archeologici di grande valore

appartenenti a secoli precedenti. Nella zona ad est del centro si trovano i resti dell'antico anfiteatro romano, costruito tra il 27 a.C. e il 14 d.C. in onore di Ottaviano Augusto e risulta essere più antico del Colosseo di Roma. Al suo interno l'anfiteatro poteva ospitare circa 16.000-18.000 spettatori.



Durante l'età angioina vennero costruite numerose chiese tra cui la *cattedrale dell'Assunta*, invocata da allora come Santa Maria Patrona di Lucera, costruita da Carlo II d'Angiò sulle rovine di una moschea. La chiesa è considerata uno dei più grandi esempi di stile gotico-angioino del sud Italia. Particolare è l'altare del presbiterio costituito da una lastra proveniente da

Castel Fiorentino e secondo un'antica tradizione, lastra del tavolo di Federico II. La città di Lucera fu anche il centro della vita del frate *Francesco Antonio Fasani* chiamato *PadreMaestro*, oggi compatrono della città.

Le Quarantane e il Mambrikule

Con l'inizio della Quaresima per le vie della città si possono notare delle bambole di pezza chiamate *Quarantane*. Queste bambole rappresentano le vedove del Carnevale, infatti sono vestite di stracci neri ed hanno il volto bianco pallido. Dalle bambole pendono delle arance, ognuna con sette penne, sei delle quali rappresentano le domeniche di penitenza e una bianca che rappresenta la Pasqua. Vengono arse in un falò del lunedì dell'Angelo.

Piatto tipico della città è il *mambrikule*, dall'aspetto richiama il couscous per la presenza di semola che viene impastata con le uova e poi sminuzzata per essere cotta.

LUCERA-SAN SEVERO

- Partenza: Lucera
- Destinazione: San Severo
- lunghezza della tratta: 24 km

Lucera fa parte della seconda tappa della *via Micaelica*, con una distanza di quasi 24km da San Severo. Si tratta di un percorso di media difficoltà, può essere completato in 30 minuti. Si tratta di un sentiero molto utilizzato dagli appassionati di

trekking ed escursionisti. Si scende nel sentiero davanti all'ingresso principale del castello e si attraversa la pineta in forte discesa per 300m. Al termine si incrocia una stradina sterrata. Prendere a dx e, dopo 400 m si passa sotto la SS692 su un ponticello in cemento. Proseguendo sulla ampia sterrata bianca, prima di giungere ad una grande quercia con una casetta sulla dx; si svolta perpendicolare a dx. e si procede sempre sullo stesso sentiero che porta sulla SS160/109 (Lucera-San Severo). Dopo aver percorso la SS160/109 per 2 km circa, si prende il sentiero a sinistra che, passato un ponticello, sale verso la collinetta in mezzo a vasti campi di grano. In vetta alla collinetta si attraversa un'altra stradina SP18 asfaltata e sempre su sentiero continua in discesa fino a intercettare la strada asfaltata SP14. Immediatamente a dx, dopo 300m si devia a sx su una strada interpodereale con asfalto molto rovinato. Si procede sempre dritto fino ad incrociare ancora la provinciale SP13. Di qui a dx sino a giungere alla SS160/109. Sulla SS160/109 a sx, dopo 4 km si giunge a San Severo.

SAN SEVERO

Secondo una leggenda la città fu fondata dall'eroe greco Diomede e sarebbe rimasta pagana fino al 536. Con il diffondersi dei monaci benedettini iniziò la venerazione dell'apostolo del Norcino, San Severino Abate, con la quale probabilmente sorse una piccola chiesetta dedicata al santo sulla via Francigena che conduce a Monte Sant'Angelo.

A San Severo nel 1819 sorge il Teatro Comunale Real Borbone, prima sala all'italiana di capitanata e tra le prime nel mezzogiorno. Nel febbraio 2006 la città ricevette il riconoscimento regionale di città d'arte.



La terza domenica del mese di maggio e il lunedì seguente si festeggia

la Madonna del Soccorso, caratterizzata da due processioni. I due cortei sono accompagnati da batterie pirotecniche che vengono incendiate al passaggio per tutti i rioni che sono rispettivamente addobbati con i colori del palio che viene assegnato alla contrada che ha realizzato il miglior fuoco. Durante lo scoppio delle batterie si scatena la corsa dei fujenti, ossia una folla di ragazzi che corre seguendo l'esplosione dei fuochi durante la processione.

Molto caratteristici sono i riti del venerdì santo: prendono via tre processioni contemporaneamente, una dalla chiesa della Pietà con l'Addolorata, una dalla chiesa della Trinità con l'effigie di Cristo morto, e una dalla chiesa di Sant'Agostino con la Croce del Cireneo portata a spalla da penitenti incappucciati. I cortei convergono poi nella piazza del castello dove avviene l'incontro con le statue e il bacio dell'Addolorata con Cristo. La sera del venerdì Santo, invece, si snoda per le vie della città, dalla chiesa di santa Lucia, la processione con l'effigie di Gesù morto, racchiusa in una fastosa urna barocca, seguita da un'altra statua della Vergine Dolorosa. Al rientro del sacro corteo, i simulacri del Cristo morto e della Madonna si espongono al bacio del popolo, mentre nella chiesa della Pietà, dopo la rituale *ora della Desolata*, la statua dell'Addolorata, spogliata dei fastosi abiti del mattino e posta direttamente in terra ai piedi dell'altare maggiore, 'riceve le condoglianze' dei fedeli che le baciano le mani.

Il vino sanseverese è stato il primo in Puglia ad ottenere la denominazione di origine controllata, inoltre importante è il metodo di coltivazione degli ulivi.

DA SAN SEVERO A SAN MARCO IN LAMIS

- Partenza: San Severo
- Destinazione: San Marco in Lamis
- lunghezza della tratta: 22KM

Questa tappa alterna tratti pianeggianti a tratti montuosi. Si parte da San Severo con la s.s. 272 e dopo aver superato il passaggio a livello delle ferrovie del Gargano, ci si inoltra per la salita per San Marco in Lamis, con alcuni tratti abbastanza impegnativi.

SAN MARCO IN LAMIS

San Marco in Lamis è un piccolo borgo facente parte del parco nazionale del Gargano, situato in una zona ricca dal punto di vista naturalistico, in cui si possono ammirare grotte rupestri, doline e fitti boschi. Caratteristica meta dei pellegrini è la Masseria Calderoso, una masseria settecentesca convertita in agriturismo. La Masseria Calderoso fa parte della donazione della baronessa napoletana Gisella Colletta, che lasciò questa immensa proprietà all'Opera Padre Pio, di cui era devotissima, in cambio di una messa al giorno dopo la sua morte. In paese, invece, da non perdere un passaggio al Forno Sammarco, dove si può trovare dell'ottimo pane e i taralli chiamati "dita".



Il

centro storico, detto "La Padula", ospita numerose botteghe artigiane. Camminando fra le strette viuzze possiamo

incontrare la Chiesa Matrice intitolata alla Santissima Annunziata e nota anche con il nome di Collegiata. Tra gli edifici da ammirare troviamo il Santuario di San Matteo, situato sul Monte Celano, poco lontano dal centro abitato. All'interno del santuario è custodita una reliquia dell'apostolo Matteo: un dente molare che fino al XVI secolo si trovava, con i resti del Santo, nella Cattedrale di Salerno. Inoltre è possibile ammirare una statua lignea che raffigura l'Apostolo Matteo; realizzata nel XIII secolo con un pezzo di legno di olivo selvatico, è stata venerata fino al '500 come statua del Cristo Pantocratore.

Percorrendo la via Sacra dei Longobardi si può invece incontrare il romanico Santuario di Santa Maria di Stignano, denominato "la porta del Paradiso". il Santuario sorgerebbe nella valle in cui transitò san Francesco nel 1216, benedicendone i frutti. Una seconda leggenda è legata alla sua costruzione: si narra infatti che un cieco, passando da questo luogo, incontrò una bellissima donna che gli fece dono della vista. L'uomo raccontò agli abitanti del luogo del suo incontro con la Vergine Maria e questi decisero di costruire una chiesa proprio nel luogo dell'apparizione. La chiesa corrisponderebbe con il Santuario di Santa Maria di Stignano e il punto esatto dell'apparizione si situerebbe nella navata di sinistra, all'altezza del secondo arco.

LE FRACCHIE

Il venerdì Santo si tiene la processione delle Fracchie. Le Fracchie sono delle grandi torce di legno di forma conica

lunghe fino a 6 metri e posizionate su dei carretti dotati di ruote di ferro che aiutano a spostarle;



il peso di queste gigantesche torce può arrivare anche a 100 quintali. Le fracchie vengono trainate da persone di qualsiasi età, i fracchisti, i quali vanno dietro alla processione della statua della Vergine. La tradizione vuole che servano per illuminare il percorso della Madonna mentre cerca il Cristo morto. Questa processione, molto scenografica e di grande impatto visivo,

trae le sue origini nel 1700, epoca in cui venne eretta la Chiesa dell'Addolorata. Le torce permettevano di illuminare il percorso da questa chiesa, situata fuori dalla città, fino alla chiesa della Santissima Annunziata.

Da San Marco in Lamis a San Giovanni Rotondo

- Partenza: San Marco in Lamis
- Destinazione: San Giovanni Rotondo
- lunghezza della tratta: 19KM

Percorso abbastanza breve ma difficoltoso a causa principalmente delle salite. Partendo dal Santuario di Santa Maria di Stignano, si lascia il santuario passando alle sue spalle e rifacendo il percorso della precedente tappa per 500m. Al primo bivio si devia sulla destra in salita. Si passa davanti alla cava e si continua a salire fino ad intercettare una mulattiera (dopo 700m) scavata nella roccia a destra. Questa sale a zig-zag raggiungendo un primo pianoro caratterizzato da una casa rurale semidiroccata.

Tenendosi sulla sinistra del pianoro (considerando la traiettoria di arrivo) si intercetta un tratturello molto scavato che porta a una carrareccia soprastante. Si prosegue su questa a destra fino ad incontrare delle piccole masserie (si passa attraverso staccionate di legno abusive) e, immediatamente dopo si sale su una stradina asfaltata in salita che sbocca sulla

provinciale San Marco – Sannicandro (SP48). Si attraversa la strada e si imbecca una lunga carrareccia. Giunti ad un cancelletto di legno si svolta a destra iniziando una lebile mulattiera che corre sempre sulla cresta situata sopra il vallone di Stignano. Si arriva ad un ampio tratturo che passa in mezzo ad una pineta di rimboschimento e, giunti alla piscina Treppiedi (abbeveratoio per animali), si devia sulla destra sul sentiero che scende della Fajarama che porta al convento di San Matteo.

Lasciato il convento si sale a sinistra per l'ampio parcheggio brecciato che, sul fondo, ha un cancelletto verde sempre aperto. Passati oltre si procede per un sentiero che dopo 700m porta sulla strada asfaltata San Marco-Cagnano (SP22) e si attraversa in corrispondenza di un grosso spiazzo da pic-nic. Prima di entrare in questo, immediatamente a sinistra, quasi sulla strada attraversata, inizia una mulattiera che sale e raggiunge dopo 1.5 km un'ampia carrareccia che sale fino ad un grande complesso di ripetitori tv che, in fondo alla seguente discesa, intercetta un sentiero delimitato da massi che sale fino a Coppa L'Arena (939m). Da qui si segue il sentiero in discesa fino a raggiungere il Convento delle Clarisse prima e il centro abitato di San Giovanni poi, proprio all'altezza del complesso santuario dedicato a Padre Pio.

SAN GIOVANNI ROTONDO

San Giovanni Rotondo è celebre per essere il luogo di riposo di San Pio da Pietrelcina e fu fondata nel 1095 sulle rovine di un preesistente villaggio del IV secolo a.C.

Ma l'attenzione del mondo è concentrata sui luoghi legati al culto di Padre Pio, ovvero al complesso conventuale di Santa Maria delle Grazie: formato dal convento dei cappuccini, da una chiesa antica ed una chiesa nuova entrambe dedicate a Santa Maria delle Grazie, l'ospedale Casa Sollievo della Sofferenza e il nuovo santuario di San Pio.



La costruzione della chiesa antica di Santa Maria delle Grazie fu iniziata intorno al 1530 dai frati cappuccini. Poi venne fatta costruire un'altra chiesa, su volere esplicito di Padre Pio,

progettata dall'architetto Giuseppe Gentile e consacrata il 1° luglio 1959. Nel piano sottostante era situata la cripta dove riposava il corpo di San Pio da Pietrelcina, sotto un monolito di 30 quintali. Nel 2010 la salma di Padre Pio è stata traslata nella cripta del nuovo santuario San Pio da Pietrelcina, ideato dall'illustre architetto Renzo Piano. L'enorme Santuario, inaugurato il 1° luglio 2004, in stile contemporaneo, con i suoi 6000 m² e 7000 persone è una delle chiese più grandi in Italia per dimensioni. Esso ospita un enorme organo con 5.814 canne.

A San Giovanni si può assaggiare il pancotto, una zuppa di pane di grano duro con patate, aglio, erbe e aromi, annaffiato di olio extravergine di oliva; involtini di frattaglie legati con budelli di maiale; carne di cavallo; orecchiette, taralli, Caciocavallo podolico, Canestrato e la paposcia (un panino farcito a crudo di pasta di pane cotto nel forno a legna).

A pochi chilometri da San Giovanni, si può ammirare la Foresta Umbra, area naturale protetta e sito Unesco per le sue faggete.

Da San Giovanni Rotondo a Monte Sant'Angelo

- Partenza: San Giovanni Rotondo
- Destinazione: Monte Sant'Angelo
- lunghezza della tratta: 21,8 km

Si esce da San Giovanni prendendo la SS272 per Monte Sant'Angelo e, dopo aver oltrepassato la SP43 che porta a Cagnano, dopo 500m, c'è una deviazione con strada asfaltata

sulla sx. dopo 700 metri, l'asfalto termina e ci si immette in un tratturo delimitato da muretto a secco che passa davanti ai ruderi della chiesa di Sant'Egidio e poi scende nella omonima piana in cui inizia l'asfalto. Qui si incontra una segnalazione di Via Francigena, con la possibilità di raggiungere una fontana. Passando alle spalle di un grande albergo ormai non funzionante, ci si deve inoltrare a sx nell'ultima stradina, sempre asfaltata per altri 700m, e raggiungere i ruderi di San Nicola al Pantano.

Si continua sulla stessa strada che penetra in un bosco e che prende a salire per circa 600m; si devia a dx scendendo in un canalone (e risalendo nell'altro versante) che poi prosegue con un sentiero delimitato da una staccionata che corre in alto a dx del canale (quasi sempre in secca) e raggiunge un vasto pianoro. Oltre il pianoro inizia una larga carrareccia che passa davanti a cave di sabbia (sulla dx) e raggiunge la SS272. Si attraversa la statale e in leggera salita, che nel tratto in salita è cementata, si giunge presso un largo cancello (di filo spinato e paletti di legno) a sx. Imboccato il sentiero oltre il cancello si sale a Monte dell'Angelo, dopo un lungo costone sul golfo di Manfredonia si arriva alla Madonna degli Angeli (una deliziosa chiesetta dell'anno mille che si affaccia su Valle Carbonara, la faglia che taglia in due il Gargano) e, dopo 700 m, si entra in Monte Sant'Angelo.

MONTE SANT'ANGELO E SANTUARIO DI SAN MICHELE

Monte Sant'Angelo è un borgo situato nella parte sud del Gargano, a circa 800 metri di quota, nota soprattutto per il Santuario di San Michele Arcangelo, patrimonio Unesco. La costruzione del Santuario, in stile romano, risale al XIII SECOLO. Il luogo è venerato a partire dal 490, anno in cui, avvenne la prima apparizione dell'arcangelo Michele sul Gargano a San Lorenzo Maiorano. Nei secoli sono stati tantissimi i pellegrini che si sono recati in visita, compresi Papi e sovrani. La basilica è formata da un livello superiore e uno inferiore. Il livello superiore include il portale romanico e il campanile, mentre il livello inferiore, la grotta, che si può raggiungere tramite la scalinata angioina, un museo e delle cripte.



La parte più misteriosa del Santuario è la grotta, dove leggenda narra sia apparso l'arcangelo Michele. All'interno della grotta,

é presente una navata di origini gotiche, divisa in tre campate e chiusa da una volta a crociera, con un altare di S. Francesco. A destra, sono presenti altari dedicati a S. Pietro e al Crocifisso e alla Madonna del Soccorso. É presente anche una piccola insenatura nella roccia, chiamata il Pozzetto, atta a raccogliere la “stilla” (la goccia d’acqua che scendeva dalla roccia) e il Sagrato con una cattedra episcopale, e una statua del SANTO Martire Sebastiano. Nel 1507, sull’altare delle Impronte, è stata collocata una statua in marmo bianco di San Michele Arcangelo che calpesta Satana, opera attribuita ad Andrea Contucci. La statua, scolpita in marmo bianco di Carrara, rappresenta San Michele come un guerriero sorridente che calpesta satana.



La spada della statua viene portata in processione il 29 settembre. San Michele,

venerato anche tra gli ebrei e i musulmani, è il simbolo della lotta del bene contro il male. Ancora oggi il Santuario di San Michele Arcangelo continua ad essere un luogo di grande importanza spirituale e culturale.

In giro per il mondo sono tantissimi i luoghi di culto dedicati a San Michele Arcangelo, quello che forse non tutti sanno, è che solo sette di essi si trovano lungo una linea retta conosciuta come la Linea Sacra di San Michele, una linea immaginaria che corre per oltre duemila chilometri e collega sette monasteri dedicati all'Arcangelo Michele. Secondo la leggenda, la linea sacra non è altro che il colpo di spada che l'Arcangelo inflisse al diavolo per mandarlo negli inferi.

RIONE JUNNO

Il Rione Junno è il quartiere più caratteristico di Monte Sant'Angelo; la sua costruzione risale ad un periodo compreso tra il '500 e '700. È un quartiere millenario, pieno di piccole casette a schiera ad un piano tinteggiate solo con il bianco della calce. Le casette sono nate come rifugio per i pellegrini di San Michele. In passato erano abitate da nuclei familiari molto numerosi, fino a 10 persone. Tutte le casette erano dotate di un sistema di cisterne che raccoglieva acqua piovana, utilizzata per uso domestico. Il Rione Junno si trova in una posizione strategica per visitare le attrazioni principali di Monte Sant'Angelo.

OSTIE RIPIENE

Le ostie ripiene sono tipiche della tradizione di Monte Sant'Angelo più conosciuti e amati. Sono delle cialde di farina ripiene con mandorle, miele e cannella. La loro nascita è legata ad una famosa leggenda. Si narra che, attorno al 1600, nel Monastero della Trinità di Santa Chiara, alcune monache stessero preparando l'impasto per le ostie sacre da servire a messa. Per sbaglio, delle mandorle caddero in una ciotola di miele caldo. Una monaca, vedendo l'accaduto, e non avendo sottomano niente per raccoglierle, pensò di utilizzare due ostie. Pochi secondi dopo, mandorle, miele e ostie erano diventate un unico composto dando vita al dolce tipico e dal sapore unico.

Testi: Cfr: <https://www.viefrancigene.org>

Immagini: Nicola Mizzi

Si Ringrazia

***L'I.t.e Pascal di Foggia
Comune di Celle di San Vito
Pro Loco Biccari APS
Regione Puglia***

Campinelli Aldo

Caroselli Virginia

Colangelo Alessandro

Di Bello Pompilia

Mizzi Nicola

Mormando Maria Costantina

Pagliara Luisa

Stancarone Giuseppe

Virgilio Cristina

Viola Gianni

Prof.ssa Lucia Cavallo

Operatrici sportello linguistico Celle di San vito

Essere pellegrini non è una gara a chi ha fatto più km a piedi. Ma a chi riesce a camminare col cuore. Non dipende da una meta... Ma da come arrivi a quella meta. E non si esaurisce una volta che sei giunto, essere pellegrini è un modo di vivere che ti rimane dentro per sempre. (Cit.)

Alzarsi ogni giorno con l'obiettivo di dover percorrere nuove strade, affrontare nuove avventure con ogni condizione meteorologica. Non importa quanta strada l'importante è avanzare...(Cit)

